

## **DISABILITÀ, LA CASA FAMIGLIA IL CARRO COMPIE 25 ANNI: FESTA DELLA "COOPERAZIONE SANA"**

**Il compleanno della onlus, che dal 1990 offre accoglienza alle persone con grave disabilità mentale: una famiglia con tre figlie, che convive nella comunità con i suoi ospiti, facendo sentire loro il calore della casa e la professionalità dell'assistenza**

ROMA - Calore familiare unito ad assistenza professionale e competente: sono questi gli ingredienti dell'accoglienza offerta dalla onlus "Il Carro", la casa famiglia romana che ha festeggiato sabato 13 giugno il suo venticinquesimo compleanno. E lo farà con un'enfasi e una forza particolari, nel momento in cui il mondo del sociale e della cooperazione a Roma sono travolti dal terremoto di Mafia Capitale. "A Roma c'è e resiste la cooperazione sana - affermano infatti i responsabili della onlus -, il 'sociale' fatto da chi crede, da chi spera, da chi si rimbocca le maniche, da chi di notte lavora per stare al fianco di chi ha bisogno, come appunto le tante case famiglia di Roma e del Lazio, dove educatori, operatori, volontari lavorano tutti i giorni dell'anno, nonostante le difficoltà".

E di questo mondo fa parte, appunto, "Il Carro", che dal 1990 offre accoglienza alle persone con grave disabilità mentale, con il calore di una famiglia: quella dei fondatori - madre, padre e tre figlie -, che vivono in comunità con i loro ospiti disabili. Ma anche con la professionalità di un'assistenza qualificata. Il Carro è una delle prime case famiglia nate a Roma e ha deciso di festeggiare questo importante quarto di secolo con un momento di riflessione: il convegno "Famiglia per chi, famiglia per cosa: l'accoglienza in casa famiglia della persona disabile grave", con il patrocinio dell'assessorato alle Politiche sociali, Salute, Casa ed emergenza abitativa del comune di Roma, la collaborazione del Coordinamento delle strutture di accoglienza per persone con disabilità a Roma e nel Lazio, Casa al Plurale e la rivista Ombre e Luci e con il contributo della Fondazione Charlemagne.

Al centro della discussione ci sarà il tema della qualità dell'accoglienza: si avvicenderanno le testimonianze dirette, ma saranno anche presentati i risultati di un'indagine, realizzata su un campione significativo di case famiglia, che analizza gli aspetti essenziali per assicurare una dimensione familiare di accoglienza alle persone. "L'auspicio - spiegano gli organizzatori - è che i risultati della ricerca possano costituire un piccolo ma utile contributo del Carro al dibattito istituzionale e scientifico sui servizi per le persone adulte con disabilità, sui loro desideri e necessità".

Verso la fine degli anni '80, a Roma non esistevano case famiglia per persone con disabilità: c'era l'istituto, o l'ospedale psichiatrico. Nel frattempo, miglioravano le condizioni sociali e sanitarie e si allungava così l'aspettativa: "se negli anni '70 una persona con disabilità sopra i 40-50 anni era un caso raro - riferiscono gli organizzatori dell'iniziativa - negli anni '90 si andava già abbondantemente verso i 60 e oggi si attesta ai 70. Di pari passo - continuano - è cresciuta nei genitori l'ansia rispetto al futuro dei propri figli non autonomi: 'chi si prenderà cura di lui/lei?', ma soprattutto: 'chi l'amerà, chi lo guarderà, chi lo tratterà come abbiamo fatto noi?'. In questo contesto si incardina l'esperienza del Carro.

"Giorno dopo giorno, ci siamo sforzati di coltivare tali aspetti con il confronto e la formazione continua, mettendo il benessere delle persone accolte al centro dell'organizzazione, del servizio e della vita della comunità - commenta il fondatore Matteo Mazzarotto - Questa condizione per noi imprescindibile, se guardiamo soprattutto al nostro percorso, ci sembra però ostacolata da alcuni fattori, come la difficoltà di enti pubblici a relazionarsi con modelli che non rispondano completamente ad un unico standard e la tendenza a 'sanitarizzare' tutto ciò che riguarda le esigenze delle persone con grave disabilità - conclude il fondatore della comunità - L'esperienza del Carro, maturata in questi 25 anni, testimonia che essere casa famiglia significa costruire un luogo di vita - la 'famiglia' appunto - dove la persona viene accolta e voluta bene per quella che è, vedendola nella sua interezza e sentendosi responsabili, solidali e inevitabilmente intersecati e condizionati dalla sua esistenza e crescita".

(Fonte: [www.superabile.it](http://www.superabile.it))